

Il Dilemma nucleare. Mosca sospende il Trattato New START con Washington ma il messaggio è soprattutto per i membri europei della NATO

Nel suo discorso all'Assemblea Federale del 21 febbraio scorso, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, aveva annunciato la sospensione del suo Paese dagli obblighi derivanti dal Trattato New START (Strategic Arms Reductions Treaty), siglato con gli Stati Uniti nel 2010 e rinnovato, in extremis, nel 2021 per altri cinque anni. Nel Protocollo aggiuntivo (Sezione IX) di tale documento è prevista la possibilità della sospensione ovvero della cancellazione delle (reciproche) attività ispettive secondo la clausola di force majeure. L'aspetto giuridico-diplomatico da cui sarebbe scaturita la decisione del Cremlino sarebbe, quindi, primariamente riconducibile a tale clausola. Durante l'incontro riservato del 14 novembre scorso ad Ankara, il direttore della CIA, William Burns, e il responsabile dell'agenzia russa per l'intelligence estera (SVR), Sergej Naryškin, avevano discusso della stabilità strategica internazionale e del rischio nucleare connesso al conflitto russo-ucraino. Nello stesso lasso di tempo, il Dipartimento di Stato aveva reso noto che Mosca e Washington si sarebbero presto incontrate per discutere della ripresa delle ispezioni previste dal New START, la cui sospensione temporanea era stata notificata dalla Russia l'8 agosto 2022 [1]. A fine novembre la Federazione Russa, ritornando sulla propria decisione, aveva però comunicato l'intenzione di non volere più presenziare a tale incontro, che si sarebbe dovuto tenere al Cairo.

Un mese prima, esattamente dal 18 al 30 ottobre, [la NATO aveva svolto in Europa l'esercitazione Seafast Noon](#), per testare le capacità alleate nel campo della deterrenza nucleare non-strategica. Alle manovre avevano preso parte quattordici Paesi membri dell'Alleanza Atlantica, tra cui i tre concapacità nucleari proprie (Stati Uniti, Francia, Regno Unito) e quelli Dual-capable aircraft (DCA) ossia gli alleati (Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi + Stati Uniti e Turchia) che hanno sottoscritto i NATO's Nuclear Sharing Arrangements. Questi accordi presumono (qualora si verificassero le previste condizioni belliche) il ricorso alla condivisione del dispositivo atomico non-strategico statunitense dispiegato in Europa, composto dalle bombe avioimbarcate aria-superficie tipo B61. Nel febbraio 2022 la NATO aveva reso noto che, attualmente, sono sette gli Stati dotati di capacità DAC, senza però fornire ulteriori specificazioni. Secondo un report dalla Federation of American Scientists (FAS) il settimo Paese alleato sarebbe la Grecia. Tuttavia è forse ipotizzabile ritenere che lo Stato in questione possa essere un altro ossia la Polonia. Per la sua collocazione geografica e il ruolo assunto nella crisi russo-ucraina, l'ipotesi polacca potrebbe contribuire a spiegare l'atteggiamento adottato dal Cremlino rispetto al New START. Se tale deduzione fosse corretta saremmo probabilmente dinnanzi alla possibilità che Putin intenda barattare il ritorno agli obblighi del New START con la garanzia che Varsavia non venga associata al meccanismo NATO del nuclear-sharing. La supposizione appare del resto plausibile anche per via delle recenti (5 ottobre 2022) dichiarazioni del presidente polacco, Andrzej Duda, circa l'idea che per il suo Paese vi possa essere la "potenziale opportunità" di partecipare alla condivisione nucleare NATO [2].

Putin stesso ha, del resto, affermato che, considerato lo stato della situazione internazionale, la Russia non può ignorare le capacità nucleari dell'Alleanza Atlantica. Di fatto, nel suo discorso del 21 febbraio il leader russo ha indicato due motivi per giustificare dinnanzi al parlamento di Mosca la sospensione del New START. Il primo consiste, appunto, nella postura nucleare della NATO, ritenuta dal capo del Cremlino una minaccia alla Russia. Il secondo riguarda l'impossibilità di aprire i siti dei nuovi armamenti strategici alle ispezioni previste dal New START in un frangente, come quello attuale, contraddistinto da un forte contrasto con il blocco euro-atlantico. In merito a quest'ultimo aspetto, in un passaggio del suo intervento, Putin aveva annunciato di avere firmato un Ordine Esecutivo per mezzo del quale poneva in condizione di operatività nuovi sistemi d'arma strategici land-based. Questo particolare chiama, implicitamente, in causa il nuovo ICBM RS-28 "Sarmat" (nome in codice NATO SS-30 "Satan 2") concapacità MIRV [3] e, adetta di Putin, in grado di eludere, gli esistenti sistemi difensivi (statunitensi) anti-missile. Indipendentemente da quale possa essere la causa più recondita che ha condotto Putin alla sua decisione, l'esistenza di un ipotetico do ut des pare avvalorato dai contenuti del discorso del 21 febbraio. Benché infatti, in conseguenza aquanto

